ALCOTEC NEWS

07 Febbraio 2022 News n.18

Mi presento

Di *Giuseppe Pecci*

Mi chiamo Giuseppe Pecci, ho 32 anni, sono originario di Alatri, conosciuta anche come la "Città dei Ciclopi" per l'eccezionale stato di conservazione dell'Acropoli, uno dei maggiori esempi di architettura antica in Italia, simbolo delle "città megalitiche" a cui da sempre sono legati misteri e leggende metropolitane.
Fin da bambino, sono sempre stato attratto da ogni possibile conquista, mentre i miei compagni giocavano a calcio, io delle volte, mi arrampicavo sull'albero di fronte casa, sognando un giorno di costruire tra le sue foglie un posto dove rifugiarmi ed avere un diverso punto di osservazione rispetto a quello che poteva essere una visione di un bambino. Alla fine, la casa sull'albero l'ho costruita davvero, con l'aiuto di mio padre Fabrizio.
Quel giorno ho scoperto, quanto fosse emozionante costruire qualcosa che, prima ancora che diventasse realtà, avevo semplicemente immaginato nella mia mente.
Così, da quel momento, decisi che da grande volevo e soprattutto dovevo fare l'Architetto.
Nel 2009, dopo la Maturità Artistica, mi sono trasferito a Roma per iscrivermi alla facoltà di Architettura dove mi sono laureato e finalmente ho chiuso quel cerchio che fin da bambino rincorrevo.

Oggi vivo e lavoro Roma, una città che amo profondamente, ma la curiosità e la voglia di esplorare il mondo, innata dentro di me, mi ha portato a conoscere nuovi orizzonti che hanno fortemente contraddistinto e influenzato la mia formazione professionale, ma soprattutto personale. Negli ultimi anni, ho avuto la fortuna di viaggiare molto, lavorando in posti che mi hanno fatto scoprire culture e tradizioni a me sconosciute e lontane, come la Cina, il Medio Oriente ed infine l'Africa. Del resto, ho sempre pensato che il mestiere dell'architetto è un'avventura, una sfida per l'ingegno, un "arte di frontiera, di rapina corsara" come la definisce il celebre architetto Renzo Piano, perché trae ispirazione da ciò che incontra, rimanendo contaminata e arricchita dalla realtà.

Credo fermamente che nel nostro lavoro, è indispensabile indagare nuove realtà, sperimentare nuove tecniche, conoscere nuove persone con cui lavorare e appassionarsi.
Un gioco a dir poco meraviglioso!

Febbraio

Di *Maria Paola Procacci*

Febbraio il mese del carnevale, mese dei travestimenti e maschere...
In psicologia la maschera corrisponde ad un meccanismo di difesa e chi la indossa lo fa per camuffare, proteggere, nascondere una parte di se stesso.
E' un meccanismo di difesa che serve a tutelare l'Io, a proteggerlo dall'ansia che la situazione avversa può indurre.
Mentre cela il volto, la maschera permette di esprimere una parte nascosta di sé e di entrare in contatto con le proprie paure, sono uno strumento non per nascondersi ma per apparire. Perché, annullando la propria identità, i travestimenti permettono di mostrare una parte di noi stessi... quella più nascosta!

"Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti."
Luigi Pirandello, Uno, nessuno e centomila

Connessioni

Di *Efisio Polidoro*

Era dopo era, la storia dell'uomo è stata caratterizzata da eventi ed elementi che ne hanno scandito e definito il cambiamento fino ai giorni nostri. Così come per l'età della pietra, dei metalli, del petrolio, una o più risorse hanno consentito alla società di progredire, crescere e prosperare. Possiamo tranquillamente affermare che, al momento, la più grande risorsa di cui disponiamo sono le informazioni, le cui fonti se correttamente interconnesse danno vita ad un patrimonio di inestimabile valore.

Nonostante i forti cambiamenti avvenuti nei millenni, e considerando quanti ancora ne avverranno, c'è però una Risorsa fondamentale che non viene mai a mancare, le Persone.

Se consideriamo che le Persone quotidianamente comunicano tra loro attraverso mezzi e modalità più disparate, seguendo meccanismi espliciti o impliciti, capiamo facilmente come il flusso di informazioni generato è sotteso a regole ben definite, impresse nel modo di essere di ciascuno di noi, e descrivendo di fatto le caratteristiche delle relazioni che instauriamo.

Ogni nostra interazione, che sia con altre persone o con lo spazio che ci circonda, è un evento che porta dentro di sé il corredo genetico dei comportamenti di una società.

Fare la fila alle poste, alla macchinetta del caffè, una riunione con il capo, prevedono in qualche modo che una o più persone entrino in connessione tra loro (che sia direttamente, attraverso un monitor, un oggetto o strumento progettato o realizzato da qualcun altro).

Noi in Alcotec, tra le tante cose, realizziamo infrastrutture di trasporto. Le stesse verranno utilizzate da milioni di persone per raggiungere, da un punto A ad un punto B, un'altra persona. Anche noi siamo interconnessi con tutte queste vite in quanto, grazie al nostro lavoro, abbiamo reso possibile la connessione fisica tra i due punti e cosi sarà per sempre.

Un'organizzazione funziona su per giù nello stesso modo: rotaie, strade e autostrade di informazioni, che si muovono, circolano ed intersecano tra le diverse postazioni, hanno stazioni di sosta per il break, riunioni in cui si snodano e ramificano raggiungendo tutti noi che facciamo parte di questo infinito ecosistema, a sua volta interconnesso con l'esterno attraverso caselli fisici e digitali.

Tutti noi ne facciamo consciamente o inconsciamente parte, ed è il motivo per cui saper ascoltare, essere capaci di relazionarsi con gli altri, semplificare ciò che è complesso sono alcune delle regole base per attuare una corretta comunicazione.

Soffermandoci sugli snodi di questo intricato mondo, ci accorgiamo come venga spontaneo strutturare il nostro sistema affidando a ciascuno uno scopo ben chiaro e definito.

Allo stesso tempo, è necessario che venga compreso da tutti che vi è una responsabilità condivisa del bene comune, motivo per cui si ha l'obbligo di partecipare alla scrittura dei principi fondamentali che governano l'organizzazione.

Il contesto lavorativo soffre di un dinamismo estremo, le sfide cambiano frequentemente e richiedono una risoluzione dei problemi creativa ed unicamente umana. Occorre dunque imparare che la forza del singolo di accogliere informazioni, processarle, elaborarle e creare valore traspone l'organizzazione da evoluta ad evolutiva solo nel momento in cui si riesce velocemente a connettersi con gli altri utilizzando regole chiare, momenti condivisi, ed azioni coordinate.

Siamo tutti progettisti del nostro futuro e della nostra crescita, dirigiamo insieme la realizzazione della nostra strada.

Out of Office – Roma

Febbraio

Di *Domizia Carrarin*

Febbraio, mese del Carnevale, festa tanto amata dai bambini e un po' meno dagli adulti...
Come prima cosa, è necessario fare chiarezza rispetto al calendario di quest'anno, Carnevale 2022 inizia Domenica 13 Febbraio e si concluderà il 1° Marzo 2022. Le date principali dei festeggiamenti:

- Giovedì 24/02: **Giovedì Grasso**
- Domenica 27/02: **Domenica di Carnevale**
- Martedì 01/03: **Martedì Grasso**

Nei forni e supermercati, accanto a qualche panettone e pandoro superstiti, iniziano a vedersi già della metà di gennaio invitanti vassoi di frappe e castagnole, che mettono a dura prova la volontà di portare avanti la dieta iniziata dopo le vacanze natalizie.
Non c'è festa, occorrenza o evento, senza i tradizionali dolci fritti (o al forno) a base di uova, burro, zucchero e farina. Questi amati dolci, nel centro Italia si chiamano **frappe**, ma gli stessi vengono chiamati **fiocchetti** in Emilia Romagna, **chiacchiere** in Abruzzo, Molise e Umbria, **meraviglie** in Sardegna, **fregnacce** a Roma, **galani** in Veneto, **bugie** in Piemonte e **manzole** in Lombardia.
In questo mese non resta che sacrificarsi per una lunga e approfondita ricerca delle migliori frappe della città.

Andreotti, in Via Ositense, è una storica pasticceria, un'istituzione capitolina, gestita dalla stessa famiglia da più di 85 anni. Immancabili, ogni carnevale, frappe e castagnole che fanno capolino dal generoso banco d'esposizione, pronte a tentare senza rimedio chiunque vi posi solo lo sguardo. Le frappe sono proposte qui in versione classica (fritte), al forno e per i più golosi vengono proposte con il miele all'arancia e cannella, miele al limone con pinoli tostati, miele al pistacchio con granella di pistacchio e con glassa di cioccolato.
Presso la **Pasticceria Romoli**, insegna e bottega storica del II Municipio, nel periodo di carnevale il banco si popola di tradizionali frappe e castagnole, classiche e in varianti che accontentano i più golosi.

Castagnole

Di *Erika La Manna*

Oggi vi propongo la ricetta delle castagnole morbide al Philadelphia: soffici, profumate e facilissime da preparare!

Ingredienti:
2 uova intere
200 g di formaggio Philadelphia
80 g di zucchero
2 cucchiaini di sambuca*
2 cucchiaini di lievito per dolci
220 g di farina di tipo 00
Zucchero a velo per guarnire

*facoltativa

Preparazione:
In una ciotola amalgamate il formaggio Philadelphia, le uova, lo zucchero e la sambuca.
Aggiungete poi il lievito e la farina setacciati. Fate riposare l'impasto delle castagnole per 10 minuti.
Friggete in abbondante olio di semi caldo (aiutatevi con due cucchiaini per prendere l'impasto).
Scolate le castagnole con una schiumarola e passatele prima su carta assorbente e poi decoratele con lo zucchero a velo.

Punti di Scienza

Ordine del disordine e disordine dall'ordine: il significato di entropia

Di *Elena Monti*

Ogni cosa - che sia nella nostra vita, nell'universo o in natura - tende al disordine. Dalla cucina di casa all'universo, dai nostri pensieri all'ambiente che ci circonda. Quotidianamente assistiamo ad esempi della trasformazione dell'ordine in disordine e mai assistiamo ad uno spontaneo processo opposto.
Tutto questo può essere riassunto in una formula:

$$S = k \ln \Omega$$

dove S è l'entropia, K è la costante di Boltzmann (1.38064852 × 10-23 m2 kg s-2 K-1) ed Ω è la probabilità termodinamica, ovvero un numero di stati in cui il sistema può trovarsi.
Facendo un passo indietro, il secondo principio della termodinamica ha due enunciati e si può dimostrare come siano equivalenti tra di loro: rispettivamente di Kelvin-Planck e Clausius:

- "*è impossibile realizzare una trasformazione termodinamica che abbia come unico risultato la completa trasformazione in lavoro del calore assorbito da una sorgente a temperatura costante*";
- "*è impossibile realizzare un processo termodinamico che abbia come unico risultato il passaggio di calore da un corpo a temperature minore ad uno a temperatura maggiore*".

Dunque in un processo termodinamico il calore non può essere integralmente convertito in energia e il calore non fluisce spontaneamente da un corpo più freddo ad uno più caldo.
Ogni cosa in natura è governata da questo principio. Per capirlo, immaginiamo di prendere due contenitori (sistemi chiusi) in cui in uno è contenuto del gas e uno è vuoto. Il sistema è ordinato, a bassa entropia, e sappiamo perfettamente dove si trova il gas. Se uniamo i due, le molecole del gas si spostano nel contenitore vuoto e vanno ad occupare tutto il volume disponibile e passiamo da uno stato di quiete a uno stato dinamico che cambia ma che comunque è destinato a finire: quando le molecole sono distribuite in tutto lo spazio il sistema torna in uno stato di quiete in cui, però, prevale il disordine perché sarà per noi più difficile sapere dove si trovano le molecole del gas. Quando raggiungiamo questa quiete finale il sistema non rilascia più energia e raggiungiamo l'entropia massima.
In altre parole, un sistema chiuso tende spontaneamente e in modo irreversibile verso uno stato di massima entropia nel corso del tempo, ossia una situazione di massimo disordine, priva di differenze locali, in cui l'energia ancora disponibile è minima. Semplificando potremmo dire che l'entropia è una misura del disordine di un sistema.
In natura tutto tende spontaneamente da uno stato di bassa entropia (massima energia) ad uno stato di alta entropia (minima energia) e quindi ogni sistema tende spontaneamente dall'ordine al disordine, con una trasformazione irreversibile che porta ad una "morte termica". Pensiamo a una tazzina di caffè bollente dimenticata sul tavolo: quando il caffè raggiunge la temperatura ambiente significa che ha trovato l'equilibrio termico con l'ambiente. L'equilibrio termodinamico è uno stato stazionario che non è reversibile senza un "aiuto" – ovvero un input di energia. Questo vuol dire che per scaldare il caffè ci sarà necessariamente bisogno di una nostra azione e di scaldarlo mettendolo sul fornello.
Applicando tutto ciò all'universo, la "morte termica" è la teoria più accettata su come andrà a finire il mondo. Se da un lato la cosa può spaventare, l'entropia dell'universo -

Punti di Scienza

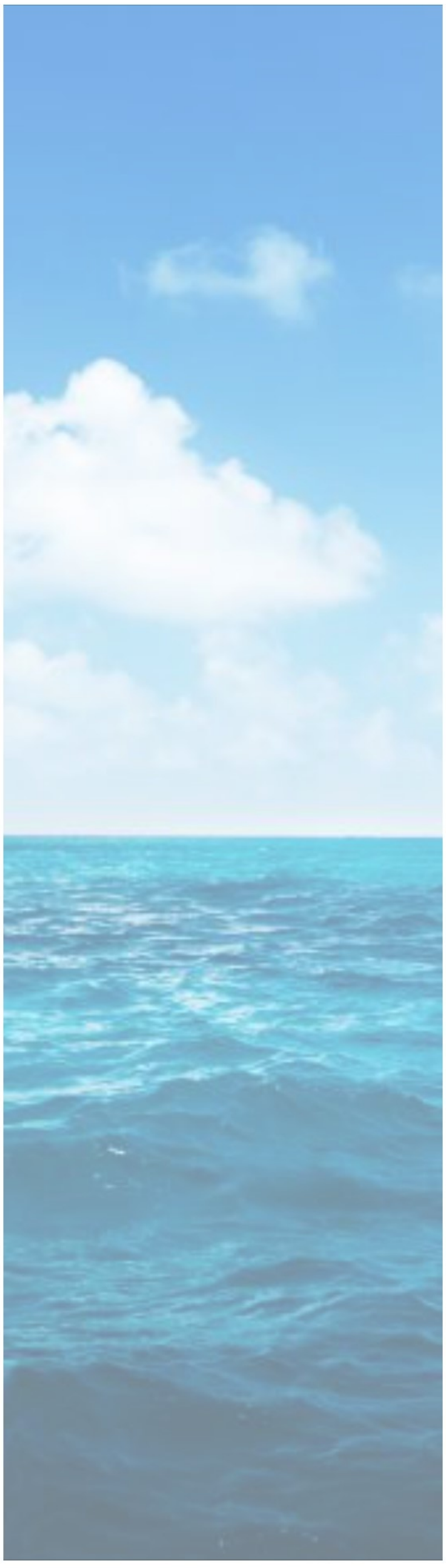
e quindi il grado di disordine di un sistema - è anche ciò che ha permesso la vita.

Secondo il modello universalmente accettato, lo spazio e il tempo sono stati creati dal Big Bang: si suppone che l'universo fosse un punto molto piccolo, molto caldo, denso, che è poi "esploso" verso l'esterno, espandendosi e diffondendosi a una velocità superiore a quella della luce e generando tutte le particelle, le antiparticelle e le radiazioni nell'universo. Quindi quando è avvenuto il Big Bang l'entropia dell'universo doveva essere altissima.
Allo stesso tempo, visto il continuo aumento di entropia riscontrato oggi, possiamo dedurre che l'entropia dell'universo sia molto maggiore ora: è stata calcolata essere pari a circa un quadrilione di volte rispetto a quella del Big Bang. Perfettamente in linea con la seconda legge della termodinamica, per cui l'entropia di un sistema isolato può solo aumentare e non diminuire.
Questo concetto definisce una direzionalità temporale nel modo con cui avvengono i fenomeni e viene chiamata "freccia del tempo" proprio perché definisce in che direzione scorre il tempo. Possiamo vedere quindi la misurazione dell'entropia come un modo per distinguere il passato dal futuro.
L'entropia dell'universo continuerà ad aumentare e tra le varie fonti presenti nell'universo un grande contributo è dato dai buchi neri, che hanno un'immensa concentrazione di massa che fornisce loro un campo gravitazionale molto forte e gli da una molteplicità di microstati. Stephen Hawking ha teorizzato che i buchi neri sono corpi neri che posseggono una temperatura e un'entropia definite dal loro campo gravitazionale e dalla loro superficie, di conseguenza dovrebbero irradiare particelle subatomiche.
Questa radiazione, nota come radiazione di Hawking, ha caratteristiche termiche e dovrebbe portare alla perdita di massa ed eventuale evaporazione dei buchi neri.
Comunque, i buchi neri stessi seguono ancora la seconda legge della termodinamica, che dice che l'entropia tenderà sempre ad aumentare. Quindi raccoglieranno più massa e si fonderanno con altri buchi neri, trasformandosi in buchi neri supermassicci. Si può quindi presumere che l'universo primordiale aveva bassa entropia a causa di un minor numero di buchi neri.

Le leggi della termodinamica se da un lato prevedono un aumento dell'entropia, dall'altro prevedono uno stato di massima entropia e conseguente teoria della "morte termica" dell'universo: se l'entropia raggiunge il suo livello massimo l'universo raggiunge una temperatura costante e stabile e di conseguenza non ci sarebbe più energia.

Il secondo principio della termodinamica, quindi, fa sì che l'entropia tenderà sempre al suo massimo, che l'ordine tenderà sempre al disordine, seguendo un processo irreversibile indicato da una freccia del tempo ben definita che traccia passato e futuro. Questo non significa che le dobbiamo permettere di avere il sopravvento sulla nostra vita. Come per la nostra tazzina di caffè che si raffredda e scaldiamo, abbiamo sempre il potere sulla nostra vita di inserire quell'input di energia che modifica la tendenza naturale al disordine del cosmo. Del disordine non si deve avere paura, perché è da lì che si genera tutto. Come ha scritto Nietzsche, "Bisogna avere un caos dentro di sé, per generare una stella danzante".

Arte critica



Anno nuovo, vita nuova

Di *Lorenzo Tinari*

Si è spento ormai l'incendio delle speranze futili rappresentato da gennaio; aggiungiamo quindi un po' di carbonella alla brace dei nostri sogni più realistici e armiamoci di un attizzatoio, che anche i nostri progetti più semplici hanno bisogno di essere smossi ogni tanto. Ma come la potatura permette agli alberi di crescere, anche i nostri sogni possono esplodere in una deflagrazione di felicità se impariamo a ridimensionarli.

Questo non vuol dire che i desideri vadano rimpiccioliti per renderli più raggiungibili; è questa l'interpretazione del pittore inglese Archie Tait, che con il suo pezzo "Auli'i Cravalho" (in polinesiano "La linea dove il cielo trova il mare mi chiama") ci invita a dare risalto ai nostri sogni più ambiziosi. La sua metafora parte dall'orizzonte, quell'obiettivo irraggiungibile che ogni civiltà ha sempre visto come un concetto effimero a cui solo un sognatore incallito può ambire. Tait ribalta questa nozione, ponendosi la seguente domanda: "se l'orizzonte fosse più grande, sembrerebbe più raggiungibile?".

Partendo da questo presupposto, il maestro traccia una linea divisoria tra il cielo e il mare, ma che va intesa come la scissione tra quello che la società moderna si aspetta da noi come individui e quello che invece noi crediamo di poter realizzare credendo in noi stessi.

In "Auli'i Cravalho" il cielo plumbeo e burrascoso, infatti, rappresenta il caos esterno che ci porta a dubitare le nostre capacità; secondo Tait, l'unico modo per non rimanere naufraghi in questa tempesta di opinioni è seguire i nostri sogni con la convinzione di riuscire a tenere fermo il timone. E come un faro luminoso ci guida nella navigazione notturna, un sogno più visibile ci terrà più facilmente in rotta. L'oceano è calmo, nonostante la tormenta, proprio perché Tait riesce a dare uno spessore importante al suo orizzonte.

Da notare l'uso particolare della prospettiva: è l'intenzione del maestro non dare punti di riferimento con cui provare a stimare le distanze tra lo spettatore (o la spettatrice) e i suoi sogni, perché è importante che ognuno possa ammirare la sua opera con uno sguardo molto individuale. Giorgio Vasari commenta che "Tait si stacca dalla convenzione a lui contemporanea di provare a definire gli spazi in modo netto e immutabile: l'assenza di tridimensionalità nel suo lavoro gli permette di creare spazio dove realisticamente non dovrebbe esistere, dando la sensazione che l'infinito sia malleabile, quindi raggiungibile".

Un altro risultato geniale della prospettiva semplice usata da Tait si trova capovolgendo il dipinto: con questa accortezza il maestro suggerisce che basta poco per perdere quella calma interiore data dai nostri sogni, anche nell'assenza di turbolenza esteriore. Quindi un suggerimento da parte del sottoscritto a proposito degli insegnamenti di Tait: tenete i piedi per terra e la testa tra le nuvole, ma soprattutto passate per Ristori prima che il quadro torni al Louvre durante la ristrutturazione del primo piano.